

## LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE Mese di luglio 2011

Milano, 1° luglio 2011  
Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Carissimi confratelli,

un pensiero anzitutto a partire da oggi, che ci vede riuniti nel Cuore di Gesù; a Lui siamo consacrati, da Lui prendiamo il nome. Una festa patronale che ci aiuta a ritrovare le nostre radici e ci rinnova nella missione. Vissuta il 1° luglio, ci introduce nell'estate con un'attenzione specifica a *“Il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società”*. Senz'altro, accanto a un tempo di riposo, avremo modo di approfondire qualche tematica attuale per la nostra vita religiosa. Il Papa, nell'omelia del 29 giugno, ci indicava il tema dell'amicizia con Gesù, il portare un frutto che rimanga, l'assimilazione della nostra volontà alla volontà di Dio, lo stare incamminati per le montagne e i deserti in cui l'umanità si trova smarrita, quindi l'urgenza dell'evangelizzazione.

### I. SETTIMANA DEHONIANA: LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE. QUALI DOMANDE PER NOI?

Richiamo due momenti tipici di questa nostra estate: Settimana dehoniana e Rinnovo delle Amministrazioni locali.

La Settimana dehoniana sarà per noi un piccolo anticipo del grande tema del prossimo Sinodo dei Vescovi, *“che avrà luogo dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema **La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Momento di verifica del cammino percorso - secondo il Papa - per riprendere con nuovo slancio l'urgente opera dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo**”*.

Noi ci troveremo ad Albino dal 29 agosto al 3 settembre, secondo un programma davvero interessante, cui nessuna comunità dovrebbe mancare:

DOMENICA 28 AGOSTO (sera): arrivi e sistemazione

LUNEDÌ 29 AGOSTO:

*Mattino* **Introduzione alla settimana** (p. Lorenzo Prezzi)

**‘Nuova Evangelizzazione’: 20 anni dopo.** Testimonianza di p. Oliviero Cattani su un convegno e un libro, firmato con E. Franchini, del 1991 (*Nuova Evangelizzazione: la discussione, le proposte*, EDB 1991).

*Pomeriggio.* **‘Il difficile Annuncio. Il moderno è contro il Vangelo?’.** Prof. Kurt Appel, della Facoltà teologica di Vienna.

MARTEDÌ 30 AGOSTO: *mattino e pomeriggio*

**‘Il difficile Annuncio. Il moderno è contro il Vangelo?’.** Prof. Kurt Appel, della Facoltà teologica di Vienna.

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO:

*Mattino:* Visita al Centro Paolo VI a Concesio (Brescia):

**Incontro con mons. Carlo Bresciani sull'esortazione apost. *Evangelii Nuntiandi* (1974).**

Visita all'archivio, alla biblioteca e alla casa natale di Paolo VI

*Pomeriggio:* Liturgia penitenziale

GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE: *mattino e pomeriggio*

**‘Come cambia l'Annuncio. Esempi dalla teologia della missione’.** Don Gianni Colzani.

VENERDÌ 2 SETTEMBRE:

*Mattino:* **‘Dire il Vangelo: nuove strutture, nuovo linguaggio’.** Dott. Luigi Accattoli.

*Pomeriggio:* **Testimonianze sulla Nuova Evangelizzazione.**

SABATO 3 SETTEMBRE:

*Mattino:* **Comunicazioni** del p. Generale o provinciale.

## 2. IL RINNOVO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Non è solo un adempimento giuridico. È assicurare un futuro alla nostra presenza comunitaria nella Chiesa e società. La disponibilità per i ruoli di superiore ed economo è faticosa, eppure necessaria perché i progetti affidatici attuino il loro ruolo.

Altre volte ho scritto che non c'è futuro se non insieme. La dispersione dell'ognuno per conto proprio, è strada all'estinzione. Il carisma ci è dato per vivificare la Chiesa secondo un progetto condiviso, dove insieme viviamo l'obbedienza al Vangelo e - insieme e volentieri - ci adoperiamo nella gestione dell'opera.

Ringrazio quanti stanno rendendosi disponibili a portare i pesi della vita fraterna e delle opere che ci sono affidate. Li definisco *servi secondo il Vangelo* perché disposti a *“portare a vicenda i pesi gli uni degli altri”* e darsi da fare per sostenere *“i fratelli a compiere il ministero”*. Una buona definizione questa che volentieri riporto per il ruolo di superiore ed economo.

Carissimi,

*“il Signore ci esorta a superare i confini dell'ambiente in cui viviamo, a portare il Vangelo nel mondo degli altri affinché pervada tutto, e così il mondo si apra per il Regno di Dio. Ciò per ricordarci che Dio stesso è uscito da sé, ha abbandonato la sua gloria. Vogliamo seguire il Dio che si mette in cammino, superando la pigrizia di rimanere adagiati su noi stessi, affinché Egli stesso possa entrare nel mondo”* (Benedetto XVI – 29 giugno).

Un saluto vivissimo a tutti e a ciascuno, in particolare ai malati e a quanti subiscono qualche pesantezza nel corpo e nello spirito.

Buona estate. Il Cuore di Gesù ci benedica e la Vergine Maria, sua e nostra madre, ci ottenga consolazione e conforto. Con affetto e stima,

*p. Tullio Benini, scj*

*Allegato*

### **La nuova evangelizzazione. Quali domande per noi?**

La crescente distanza dei giovani dalla fede, la percezione della difficoltà di trasmettere il Vangelo, l'aridità dell'azione pastorale, la scarsità delle vocazioni ecc.: sono tutti segnali che sollecitano una nuova azione evangelizzatrice. La decisione di Benedetto XVI di erigere il Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e di dedicare il prossimo sinodo di vescovi al tema conferma l'opportunità di una riflessione e di un confronto anche per noi.

*Paolo VI.* L'impegno dell'evangelizzazione «si dimostra ugualmente sempre più necessario, a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti nei nostri giorni, per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana, per gente semplice che ha una certa fede ma ne conosce male i fondamenti, per intellettuali che sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dall'insegnamento ricevuto nella loro infanzia, e per molti altri» *Evangelii nuntiandi*, 52).

*Giovanni Paolo II.* «Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dare origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta in particolare dei paesi e delle nazioni del cosiddetto primo mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta “come se Dio non esistesse”» *Christifideles laici*, n. 34.

*Benedetto XVI.* «La diversità delle situazioni esige un attento discernimento; parlare di “nuova evangelizzazione” non significa, infatti, dover elaborare un'unica formula uguale per tutte le circostanze. E tuttavia non è difficile scorgere come ciò di cui hanno bisogno tutte le Chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani sia un rinnovato slancio missionario, espressione di una nuova generosa apertura al dono della grazia» (*Sempre e dovunque*).

**Statistica SCJ**  
**30.04.2011**

Provincia	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot	Nov
1AG	0	9	0	0	0	0	0	9	0
ACR	0	13	0	0	0	1	0	14	0
ARG	2	32	0	0	1	1	0	36	0
BRE	0	37	0	1	2	2	0	42	0
BRM	4	95	5	0	4	17	1	126	4
BSP	5	152	11	0	5	49	0	222	14
CAN	0	17	0	0	2	0	1	20	0
CHI	0	13	1	0	4	2	1	21	1
CMR	0	44	0	1	5	47	2	99	3
ESP	0	77	2	2	23	2	0	106	1
EUF	0	56	3	0	13	0	0	72	0
GBI	0	23	0	0	4	0	0	27	0
GER	1	49	0	0	3	1	0	54	0
INA	2	114	0	2	17	37	4	176	4
IND	0	22	12	0	3	22	0	59	7
ITM	0	54	1	0	2	4	0	61	0
ITS	0	149	1	0	17	2	0	169	0
MAD	2	28	0	0	3	31	1	65	9
MOZ	2	33	1	0	1	11	0	48	0
NLV	0	102	0	1	16	0	0	119	0
PHI	1	23	1	1	1	22	0	49	10
POL	2	223	2	10	7	11	0	255	2
POR	2	78	2	0	6	17	0	105	0
RDC	0	45	0	8	5	29	3	90	21
RSA	2	15	0	0	1	0	0	18	0
USA	1	72	3	0	14	2	1	93	0
VEN	0	21	1	1	2	6	0	31	0
30 apr 11	26	1596	46	27	161	316	14	2186	76

31 dic 10	26	1607	33	34	162	328	14	2204	61
30 apr 10	25	1592	50	24	159	335	18	2203	75

**NAPOLI** - Dopo sei anni di mandato, al Consiglio Provinciale della Provincia Italiana Meridionale, guidato dal P. Luigi Cicolini, subentra il nuovo Consiglio così composto.

Superiore Provinciale

**P. Massimo BELLILLO**

1° Consigliere  
2° Consigliere  
3° Consigliere  
4° Consigliere

P. Ciro MOSCHETTA  
P. Emanuele SGARRA  
P. Emilio CIARROCCH  
P. Donato Mario DEL GROSSO

Il mandato, della durata di un triennio, decorre dal prossimo 1° luglio 2011. Al nuovo Superiore Provinciale e al suo Consiglio formuliamo gli auguri di un proficuo lavoro a favore della Provincia, dei singoli religiosi, e della Famiglia Dehoniana.



*Estratto della relazione tenuta a Curtarolo (PD) l'11 giugno 2011*

## VISITA A MAMBASA E NDUYE

### Informazioni generali storiche e geografiche sull'area di Mambasa

La circoscrizione amministrativa di Mambasa fa parte della provincia dell'Ituri, situata nella zona nord-orientale della Rep. Democratica del Congo. Ha come capitale la città di Bunja, in cui vive una popolazione che è stimata tra 100 e 250.000 persone.

La provincia ha una superficie complessiva di circa 65.000 Km<sup>2</sup>, per oltre la metà occupata dalla circoscrizione amministrativa di Mambasa, che si estende su oltre 36.000 Km<sup>2</sup>. La R.D. del Congo ha lo stesso fuso orario dell'Italia, ma essendo l'area di Mambasa circa un grado al di sopra dell'Equatore, non esistono stagioni e durante tutto l'anno solare non si notano differenze tra le ore del giorno (06-18) e la notte (18-06). Pur essendo la stessa ora, pertanto, ci sono sensibili differenze tra le ore di luce in Europa e quelle dell'Africa, specie nel solstizio e nell'equinozio.

Il territorio di Mambasa, un altopiano pressoché pianeggiante tra gli 850 ed i 1.000 metri d'altezza, è fittamente coperto dalla foresta pluviale; la temperatura oscilla tra i 16/18° del primo mattino ai 30/35° del primo pomeriggio. Il clima è, dunque, gradevole, non particolarmente afoso, con periodi di minori piogge (gennaio-febbraio e luglio-agosto) e di piogge frequenti (maggio-giugno e ottobre-novembre). La creazione del Parco Nazionale dell'Okapi, nel quale vivono molti esemplari della caratteristica specie, ha consentito di preservare vaste aree di foresta vergine. La popolazione della circoscrizione di Mambasa è di circa 60.000 abitanti, un terzo abitano nelle immediate vicinanze della città e la restante parte vive lungo le due principali vie che la attraversano o è dispersa nei minuscoli villaggi nella foresta. A Mambasa, proprio nel luogo del martirio di Padre Bernardo Longo, si intersecano le strade che portano da Bunja a Kisangani (est-ovest) e da Isiro e Mungbere verso Beni e Butembo (nord-sud). La strada che da Mambasa va verso Mungbere è impraticabile per mezzi a quattro ruote dopo il villaggio di Nduye, in direzione nord-ovest. Tutte le strade della regione sono in terra battuta, ciò crea seri problemi logistici specie nei periodi caratterizzati da piogge frequenti, anche a causa della manutenzione pressoché assente e del passaggio di mezzi con carichi sproporzionati rispetto alla tenuta del manto stradale. La popolazione è suddivisa in due principali gruppi etnici, bantu e pigmei, i Bantu si suddividono in varie etnie: Alur, Hema, Lendu, Ngiti, Bira e Ndo-Okebo. I Pigmei di etnia Mbuti risiedono soprattutto all'interno della foresta, negli ultimi anni molti pigmei si sono trasferiti nell'area urbana di Mambasa. I rapporti conflittuali tra gli Hema, pastori, e i Lendu, agricoltori, sono stati causa di scontri violenti.

Gli scontri interetnici e le lotte per la conquista del potere nella giovane Repubblica del Congo hanno causato dal 1997 al 2006 circa 4 milioni di morti, in gran parte dovuti alla malnutrizione ed al forzato abbandono da parte di centinaia di migliaia di persone delle aree di origine. Dal 2000 opera nella regione nord-orientale della Repubblica Democratica del Congo la più cospicua forza di peace-keeping dell'ONU, denominata MONUC, che conta oltre 15.000 soldati e centinaia di osservatori internazionali. Dal 2007 la situazione si è in qualche misura stabilizzata, pur registrandosi frequenti episodi di violenza (rapine notturne o lungo le direttrici viabilistiche, furti, stupri, incendi), in particolare nella zona di Beni-Butembo, sulle sponde del lago Eduard, al confine con l'Uganda.

Anche la missione di Mambasa ha subito le conseguenze del conflitto: è stata oggetto nell'autunno del 2003 di un devastante saccheggio, ad opera di formazioni irregolari armate e, successivamente, delle truppe "lealiste".

In quel momento la missione cattolica di Mambasa ed, in particolare, la figura di P. Silvano Ruaro scj hanno consentito ad oltre 15.000 profughi di trovare rifugio nel perimetro della missione, di evitare così ulteriori, drammaticamente pericolose, fughe nella foresta, dove i profughi sarebbero stati totalmente privi di mezzi di sostentamento ed alla mercé dei gruppi militari o para-militari. Per quei fatti e, soprattutto, per le violenze perpetrate sulla popolazione civile nelle vicinanze di Mambasa, i responsabili sono stati deferiti al Tribunale Speciale Internazionale per crimini contro l'umanità.

### Diario di viaggio

Una volta selezionati i partecipanti e concordato con P. Silvano tempi e modalità del viaggio, alle prime ore del 2 maggio il gruppo, accompagnato da Fernando Zaramella, è partito dall'aeroporto di Venezia. Ogni viaggiatore ha trasportato, oltre ai bagagli personali, più di 20 chili di materiale (attrezzature, medicinali, viveri, libri ecc.) per le necessità del viaggio, per svolgere il lavoro programmato e per la missione di Mambasa.

Il viaggio è proseguito via Amsterdam, Nairobi ed, infine, Entebbe. Ad accoglierli nella notte in Uganda hanno trovato Padre Silvano, che ha caricato i bagagli più pesanti ed è subito partito con un fuoristrada, circa alle tre di notte, verso il confine con il Congo. E' stata inutile ogni proposta di accompagnarli in auto e, comunque, il mezzo era sovraccarico e non ci sarebbe stato lo spazio fisico per salire. Dopo aver passato la notte a Kampala, ospiti della struttura di accoglienza per missionari e volontari in transito, gestita da Padre Giovanni, il gruppo a cui si è unita Luana, di cui si dirà poi, il giorno successivo ha fatto un ulteriore volo da Entebbe a Bunia, all'interno della R.D. del Congo.

Arrivati a Bunia, accompagnati da Katembo Matufali, uomo di fiducia di P. Silvano, il gruppo si è diretto sulla "strada" verso Mambasa, circa 180 chilometri di pista, arrivando a Mambasa dopo il tramonto, accolti festosamente da Padre Dino Ruaro scj, parroco di Mambasa-Nduye.

Il 4 maggio il gruppo ha potuto visitare ed ammirare la missione di Mambasa: la falegnameria, il recinto degli animali, il cantiere del nuovo ospedale, l'orto, l'officina, le scuole superiori, la chiesa, le case dei padri e quella delle suore, il campo da calcio.

Un luogo di pace, di studio, di preghiera e di fervente operosità. La missione è aperta, non ha recinzioni, se non per limitare il pascolo degli animali, gli abitanti di Mambasa la attraversano senza problemi e tutto è ordine, pulizia. Veramente un bel posto! Nel pomeriggio il gruppo si è recato nel centro di Mambasa, ha pregato sul luogo dove è stato ucciso Padre Bernardo Longo, ha visitato il mercato, ha atteso il passaggio dell'inevitabile acquazzone. Nella missione di Mambasa erano ospiti per qualche giorno una coppia di volontari, Marco e Luana, di origine lombarda, impegnati da mesi a Kisangani in una casa di accoglienza per ragazzi di strada, che sono stati coinvolti nel programma dei rilievi della missione di Nduye. Una volta di più si è constatato che Nduye esercita un grande fascino in tutti gli operatori del volontariato.

La sera del 4, al termine di un viaggio di oltre 700 chilometri, in gran parte percorsi guidando personalmente il fuoristrada stracarico, su piste al limite della percorribilità, è finalmente arrivato P. Silvano: altra festa! Quanta stanchezza nei suoi occhi!

*Giovedì 5 maggio* i preparativi per l'"operazione Nduye", prevista in più fasi: nel primo pomeriggio la partenza di Roberto, Alessandro ed Emanuele a fare da apripista assieme a Padre Silvano; il giorno successivo l'arrivo del resto del gruppo.

Al tramonto, sotto una pioggia sottile, dopo aver rischiato un paio di volte di piantare o, peggio, di rovesciare il fuoristrada, a causa delle "enormi" buche colme d'acqua, l'avanguardia è arrivata alla missione di Nduye, trovando alloggio nella casa dei padri.

Un ringraziamento va a Dimitri, meccanico della missione, che dopo essere riuscito a sbloccare il fondo del fuoristrada ed aver guardato una buca per verificare se il veicolo poteva attraversarla è tornato a Mambasa per fornire il mezzo per il viaggio del resto del gruppo: altre quattro ore di "camel trophy" nel pieno della notte! I discorsi di quella sera, dopo la cena, tra il serio ed il faceto, alimentati dalla gioia di essere lì e da una buona scorta di buon vino, rimarranno a lungo nei ricordi dei partecipanti. Fin dal primo mattino di *venerdì 6 maggio* sono iniziati i rilievi degli edifici della collina delle suore, mentre i bambini erano a scuola ed i pigmei avevano iniziato l'attacco alla vegetazione che circondava, anzi, "assedava" la casa delle suore.

I geometri (professionisti e improvvisati) hanno fatto la conoscenza di Gustav, un giovane del posto, desideroso di frequentare la scuola magistrale a Mambasa, per poter poi fare il maestro. È stato di grande aiuto ed ha sorpreso tutti per la sua capacità di comprendere il senso del lavoro che si stava svolgendo, per la costanza e anticipando le richieste. Verso l'una sono arrivati anche Don Emanuele e Lieto, assieme a Marco e Luana; dopo aver pranzato e aver preso possesso delle loro stanze, hanno contribuito anch'essi ad eseguire i rilievi delle scuole elementari e del dormitorio-internato. All'imbrunire una breve escursione al "pont Nduye".

*Sabato 7 maggio*, per tutta la giornata altri rilievi, questa volta eseguiti con il teodolite, miracolosamente ancora funzionante, considerando gli scossoni subiti nel viaggio e posizionato, in modo più che fantasioso, su un cavalletto fotografico.

La sera, mentre Roberto inseriva i dati nel computer, P. Silvano ha raccontato alcuni aneddoti della sua lunga e non comune esperienza africana. Una notte magica, con un cielo incredibile, nero e luminoso di stelle. Indimenticabile. L'8 maggio, domenica, altre misurazioni, in particolare della chiesa e della scuola superiore; alle 9:30 la Santa Messa, emozionante, partecipata da moltissima gente, che manifestava la propria gioia con canti e balli. Le spiegazioni di Padre Silvano, in kiswahili ed in italiano, le preghiere nelle due lingue, un'unica liturgia ed un'unica fede. E' stata l'occasione per prendere pubblicamente degli impegni: chiari, consapevoli e convinti. Prima del pranzo una parte del gruppo si è addentrato nella foresta ed ha visitato un villaggio di pigmei. Dopo pranzo Don Emanuele, Lieto, P. Silvano, Marco e Luana sono ripartiti per Nduye con il fuoristrada.

Roberto, Alessandro ed Emanuele hanno completato le misure dell'officina, della falegnameria, del deposito. Strutture veramente imponenti. Poi la partenza in moto, verso Mambasa, attraversando velocemente la foresta: lo spettacolo straordinario del sole che scende e regala vedute da sogno, ma reali. Lunedì mattina un po' di riposo, ma non per Roberto che ha controllato i dati rilievi e individuare i dati mancanti; nel pomeriggio una puntata fino al ponte sull'Epulu, sulla strada per Kisangani, per straordinarie foto del fiume e di alcuni esemplari di Okapi, animale simbolo del Congo. Martedì 10 nuova escursione in moto a Nduye, riservata ai due "Emanueli", a Roberto e ad Alessandro, per finire le misurazioni della casa dei padri e quella del catechista e per verificare un'ultima volta la posizione degli edifici e della fonte d'acqua, posta a metà tra le due colline. Verso sera il ritorno a Mambasa, con il rischio di essere travolti dall'incombente temporale. Per fortuna e, probabilmente, grazie alla benevolenza del nostro "santo" in paradiso, sono riusciti ad arrivare in città, ma, essendosi ripromessi di bere una birra assieme ai motociclisti accompagnatori, ed avendo per questo motivo deciso di deviare verso una birreria, usciti da là il gruppo è completamente "affogato" in un impenetrabile muro d'acqua, nelle poche centinaia di metri che lo separavano dalla meta finale.

*Mercoledì 11 maggio* il gruppo ha visitato la chiesa di S. Francesco, veramente bella, poi una puntata alla pista di atterraggio a qualche chilometro da Mambasa, dove P. Silvano con sgomento ha scoperto che l'erba era pericolosamente alta. Subito ha organizzato in modo di far tagliare l'erba. Durante il viaggio i partecipanti hanno potuto constatare che ogni problema, lì a Mambasa e a Nduye, può essere risolto solo con l'impegno costante e personale dei Padri Dino e Silvano; ogni loro decisione, se fare o non fare e come farlo, nasce da un'esperienza pluridecennale. Non sempre le loro scelte sono quelle che a noi verrebbero in mente, ad esempio scelte di efficienza o imporre a tutti l'ordine, la disciplina, l'impegno e la responsabilità; ma sempre, o quasi, sono quelle giuste; e, comunque, sempre dettate dall'amore per quella gente, per la loro gente. Nel pomeriggio un altro progetto in via di realizzazione: la chiesa di Mambau di cui sono state poste le fondamenta. La sera di mercoledì la cena con tutta la comunità di Mambasa, i padri, i confratelli congolese e le suore, purtroppo una cena di saluto, di addio e, speriamo, di arrivederci.

*Giovedì 12* la preparazione dei bagagli, un pranzo frugale e la partenza per la pista di atterraggio, in attesa dell'aereo da turismo che avrebbe consentito di vivere uno dei momenti più emozionanti: il sorvolo delle missioni di Mambasa, di quella di Nduye e della foresta! Macchine fotografiche e videocamere a pieno regime, per immortalare l'evento. Nel pomeriggio l'arrivo all'aeroporto di Bunja ed il trasferimento alla missione dei Padri Bianchi, anche lì accolti festosamente ed in amicizia. Bunja ha consentito di fare qualche acquisto di prodotti tipici. E' un peccato che non ci siano molti artigiani locali, e che non ci siano turisti, considerando le straordinarie bellezze naturali di cui è ricca quella terra. La sera di Giovedì il gruppo è stato ospite dei missionari di Bunja presso l'abitazione di un amico greco, con un

menù più che ricco. Una cena in cui si sono parlate ben sette lingue diverse! Il viaggio di ritorno, iniziato nel pomeriggio del 13, con la partenza da Bunia, lo scalo ad Entebbe, l'aereo preso nella notte verso Amsterdam, dove il gruppo è arrivato nella prima mattina del 14, l'ulteriore ed ultimo volo verso Venezia ed il felice arrivo a casa sono passati quasi in un attimo. Ecco come è stata descritta “a caldo” questa esperienza da **Emanuele, Alessandro e Lieto**.

Pensare o, meglio, sognare per tanto tempo di realizzare un progetto, fa correre il rischio di essere poi disillusi, una volta calati nella realtà. Io ho provato l'opposto: tutto quello che ho letto e ascoltato, le descrizioni di Giuseppe, Lidia e Giando che erano già stati qui a Mambasa, le immagini che mi ero fatto nella mente partendo da quelle informazioni sono state superate. Dall'impatto con la natura, enorme, sconfinata, ricca, diversa ad ogni prospettiva. Dall'incontro con la gente, povera, anzi, in alcuni casi derelitta, ma affabile, accogliente e, nonostante tutto, gioiosa. Dalla sensazione di inadeguatezza personale, dalla sproporzione tra la nostra fatica per arrivare a Nduye, tra le forze in breve tempo consumate e le costruzioni di Padre Bernardo, tutte in granito, incrollabili, enormi, lunghe anche 50 metri, spaziose, strappate dalle colline rocciose. Dalla continua scoperta delle opere create con infinita pazienza e determinazione, con sudore, dalle mani operose di questi missionari e da quelli che li hanno preceduti. Una esperienza esaltante, che propongo a tanti, che non risolve i problemi di questa gente, ma sicuramente consente di meglio capire i volti di quelli che, fuggendo dall'Africa, approdano nella nostra terra. [*Emanuele*]

Qui tutto parla di Dio !Il sorriso dei bimbi, la forza dirompente della foresta, il cielo stellato e le nubi piene di pioggia. L'agilità dei Pigmei e la pazienza delle donne. TUTTO E'LODE: i canti delle liturgie e il saluto partecipato a tutti; la gentilezza della bambina che offre con la sua brocca l'acqua della fontana e la gioia che traspare nei sorrisi e nelle relazioni. E' una grande sinfonia: il tema che ritorna è la Provvidenza di Dio. Padre Silvano è la bacchetta in mano all'unico e grande COMPOSITORE che dirige questa armoniosa orchestra. DIO PADRE! Grazie amici! Grazie Africa! [don Emanuele] Il soggiorno nella missione di Mambasa sarà un ricordo che non dimenticherò più. Vedere i luoghi dove lo zio Bernardo ha lavorato, mi dice quanta fede aveva in Dio e quanta fiducia nella Provvidenza per fare quello che ho visto. Adesso, la missione di Mambasa cammina bene, però il bisogno economico è grande perché c'è tanta gente, specialmente bambini, da sfamare. Per ripristinare la missione di Nduye dove lo zio ha cominciato la sua opera missionaria fra i Pigmei, il lavoro da fare è grande e occorrono lavoro e fondi per poter ricominciare con le Suore Servantes di Bunia l'opera iniziale. Io, nel mio piccolo e con l'aiuto di qualche mio parente, farò il possibile per contribuire alle necessità della missione. Un grande grazie ai padri Dino e Silvano per l'ospitalità con cui ci hanno accolti durante questo nostro soggiorno. Grazie ancora. [*Lieto*]

Arrivato a Mambasa, in Congo con un gruppo di lavoro come volontario, dopo una breve permanenza di intenso lavoro, due sono le cose che mi hanno favorevolmente impressionato: **1** – I Pigmei. Popolo fantastico, penso fra i più poveri del mondo, ma dignitosi. Sempre allegri, sempre col sorriso e soprattutto sempre disponibili. **2** – p. Silvano. Responsabile della missione cattolica di Mambasa, preside e insegnante dell'Istituto Bernardo Longo. Persona estremamente capace e pratica. Carismatico e colto, ma nel contempo umile. Acuto manager e buon padre di famiglia. Gli faccio un grande plauso. Tornerò in Italia più ricco... Ma di sicuro ritornerò! (a Mambasa, forse per mangiare quel dolce che p. Silvano mi ha promesso). Un saluto e un bacio a tutta Mambasa. [*Alessandro*]



## LA “RELAZIONE DI AIUTO” COLLEGARE CUORE E CERVELLO

Da *Settimana* 21/2011, 29.05.2011 pag. 6

Abbiamo appena terminato la lectio sul vangelo della prossima domenica e stiamo salutandoci perché, fra l'altro, si è fatto più tardi del solito. Quando i primi ad uscire aprono la porta, trovano sulla soglia una signora straniera, con una bimba per mano. La signora piange lacrime salate di rabbia sugli zigomi contusi e al primo che esce – guarda caso, il diacono – sfoga la sua urgenza: è scappata di casa, dopo che per l'ennesima volta il marito l'ha picchiata davanti alla figlia. Ha bisogno almeno di passare la notte al sicuro e ... poi *que serà serà, Dios sabe*.

A nessuno sfugge l'aggancio saldo al vangelo appena comodamente commentato. Tutto il gruppetto – idealmente, tutta la parrocchia – si sente interpellato. Senza scambiarsi parole, tutti si è capito che non basterà stanotte e il que serà è un programma da riempirci il calendario.

Non si può essere sbrigativi. Due spiccioli non basteranno, né una stretta di mano. La carità chiede di collegare il cuore al cervello, e il mio a quello degli altri.

Non c'è porta di canonica, comunità religiosa o chiesa che non si sia aperta su qualcuno che chiede aiuto. Aprendogli, mi sono trovato immediatamente avvolto in una relazione, che lo voglia o no. Forse chi ha suonato mi dà del lei e io rispondo dando del tu, accettando che la relazione sia asimmetrica: uno si mette in posizione dipendente e l'altro accetta di vedersi collocato in posizione dominante: tu hai bisogno e io posso aiutarti. E questo mi ha già imbrigliato in una serie di scelte alle quali non posso sottrarmi e che magari mi fanno ripetere: «Lo sapevo che non dovevo aprire...».

Come esercitare intelligentemente la carità è quesito che ci siamo posti dall'interno delle nostre comunità dehoniane e ci ha spinti ad organizzare una giornata di formazione, alla quale sono stati “precettati” i nostri economi. L'ha guidata, impostandola a laboratorio, il prof. Dimitris Argiropoulos, docente alla Facoltà di scienze della formazione dell'università di Bologna.

### **Un affare di persone.**

La carità, perfino nella sua versione di elemosina, non è mai un affare di cose e sempre un affare di persone. Rispondere a una domanda di carità significa impostare una relazione di aiuto. Anche se io non voglio. Anche se lui/lei non vuole. L'aiuto è la dinamica che definisce la relazione, in termini bidirezionali: mira a suscitare un'assunzione di responsabilità in entrambi. La relazione di aiuto non si prefigge di risolvere i problemi.

Consiste piuttosto nel togliere gli ostacoli che impediscono l'accesso alle risorse – limitate – che ci sono in ognuno e alle opportunità annidate in ogni situazione. L'obiettivo è restituire autonomia, dignità e autostima a chi chiede, in modo che non ingessi una definizione di sé come problema e, al termine del processo, possa percepire se stesso come parte della soluzione.

Perché questo possa accadere – non ci sono ricette, solo premesse condizionali – chi apre la porta deve, mentre scende le scale, sincronizzare i livelli psicologici (volontà, desiderio, consapevolezza...) e disporsi ad un'accoglienza incondizionata alla persona, altrimenti manderà un messaggio – anche solo non verbale – che blocca o intimidisce la richiesta di aiuto e trasforma chi ha bussato in accattone. Può benissimo esserci una colpa personale dietro una richiesta di aiuto, o un'ingiustizia sociale, ma è sterile e anzi dannoso farsene un alibi. Piuttosto, l'errore va metabolizzato e addirittura valorizzato.

Quanto basterebbe per dire che la relazione di aiuto non si improvvisa. Proprio perché la richiesta è quasi sempre improvvisa e comunque imprevedibile.

È importante, in tempi quieti, prevedere... l'imprevisto, predisporre una struttura e un “protocollo” per affrontarlo. Non si può immaginare la natura, ma l'imprevisto, dalle nostre parti, è paradossalmente prevedibile, anzi certo!

### **Come pietre nel torrente.**

L'urgenza, alla quale la richiesta di aiuto si accompagna quasi sempre, è... meno urgente del discernimento. Può rivestire di panni accettabili un tentativo manipolatorio, orientato a ottenere sbrigativamente cose. Specularmente, da parte di chi dà, l'urgenza di altri impegni, la mancanza di tempo, “proprio ora che sto andando di fretta”, può indurre a metter mano alle tasche per cavarci i piedi.

Anche l'occasionalità della richiesta può farci sentire esonerati dalla relazione, addirittura al riparo del pretesto che anche chi chiede vuole solo cose, "e chi sono io per costringerlo ad accettare una relazione o un percorso?". E così, con un'elemosina, ho risolto un fastidio mio e invece alimentato un problema suo.

L'aiuto sensato, invece, non è mai solo e non è mai da soli. Domanda la consapevolezza che, dando, si intraprende un percorso; che quanto posso dare adesso, anche sull'onda dell'urgenza, è soltanto un primo passo. È come trovarsi ad attraversare un torrente: metto adesso una prima pietra, sapendo altrettanto indispensabile che ne segua una seconda e una terza, magari per opera di un altro e di un terzo ancora.

Nell'aiuto non ci sono risposte preconfezionate, casi e procedure già definite; non ci sono automatismi. Tre passaggi sono necessari. Discernimento: esplicitare e sviluppare i dubbi per raggiungere i motivi che portano alla richiesta di aiuto.

Responsabilità: «sono stato sfortunato» e «colpa di questa società» spiegano solo piccoli frammenti di una vicenda, che è sempre personale e dunque riconducibile a responsabilità individuali; ora anche le mie. È importante aiutare a raccontare la propria storia, soffermandosi sugli snodi nei quali ci si sono giocate le alternative, per maturare la convinzione che la mia storia non è predestinata, e non dipende dall'aiuto richiesto più di quanto dipenda dalle alternative che mi so dare.

Realismo: per ottenere un certo risultato bisogna dotarsi di strumenti e risorse; non necessariamente di mia proprietà, anzi può essere maggiormente proficuo conoscere e scambiarsi risorse con altri soggetti. La "rete" è il principe degli strumenti.

### **Intervallo fra estremi.**

Vi sono alcuni elementi dialettici nella relazione di aiuto, che non si risolvono nell'elisione dei contrari, ma piuttosto chiedono un paziente dar di spola fra estremi.

La prima e più evidente polarità è fra dare e ricevere. Non ci sono ruoli rigidi in questa partita. La relazione di aiuto presuppone saper dare come ricevere. O forse ricambiare, magari non direttamente indietro al donatore ma, come insegnava don Milani, a un terzo che si presenta in scena.

Analogamente, nessuna delle due parti è affrancata dal senso del fallimento e di impotenza né dal delirio dell'onnipotenza. «La tua vita è nelle mie mani», pensa segretamente il donatore; «Ti tengo in pugno», sogghigna il questuante abile nel suonare i registri del senso di colpa o del vittimismo. Strettamente collegata, la calibratura degli obiettivi: se si punta troppo in alto, si rischia la frustrazione; se troppo in basso, si finisce col banalizzare la situazione e mortificare le persone. In questa direzione, si dovranno dosare accondiscendenza e assertività.

C'è sempre un orecchio sensibile in noi alla sirena della manipolazione, che può spingere, da una parte e dall'altra, alla scorciatoia del ricatto più o meno morale. Si può cedere alle richieste per zittire il malcelato senso di colpa per il nostro benessere o, viceversa, si scambia autorevolezza con autorità e si battono i pugni, certi di conoscere da soli dove stiano il bene e il male. Difficile l'equilibrio fra sincerità e riservatezza, fra manifesto e latente.

Non si può pretendere di sapere tutto dall'altro e nello stesso tempo è quanto mai necessario ridurre lo spazio del sommerso. Nella decifrazione del bisogno per sviluppare un aiuto adeguato è determinante saper andare oltre l'apparente e il manifesto, per raggiungere anche i bisogni (e le risorse) latenti.

La relazione di aiuto è ricerca di una continua mediazione tra situazioni possibili, fra culture, fra persone. Sappiamo di essere anzitutto testimoni della carità, non professionisti. Non basta il cervello da solo. Non basta da solo il cuore. Dalla relazione fra i due può scaturire l'aiuto.

*Marcello Matté*

## **RICORDIAMO I PARENTI DEFUNTI DEI CONFRATELLI**

EZIO ORNAGHI

fratello di p. Giuseppe Ornaghi

## LETTERA DALL'ALBANIA

*Boriç – Scutari, 13 giugno 2011*

Finalmente! Stanchi, stanchissimi, ma nel cuore tanta gioia, tanta riconoscenza al Signore e Sant'Antonio per i grandi doni che ogni giorno più arricchiscono la nostra missione.

La giornata di festa è iniziata già la sera della vigilia, con la recita di due Rosari (quello mariano e l'altro del Sacro Cuore), e altre preghiere tanto care alla devozione popolare. La vigilia, quest'anno, è il giorno della festa di Pentecoste, e non è stato difficile nell'omelia della Messa mettere insieme Spirito Santo e devozione a Sant'Antonio, fede teologica e fede popolare.

Al mattino del 13, di buon'ora verso "Shen Gjin", posto all'aperto, con ruderi di una vecchia abbazia benedettina, ove la gente, da tanti anni va a pregare Sant'Antonio. E in questa devozione popolare ci siamo inseriti noi, con la celebrazione della Messa, tante Confessioni (stamane eravamo 9 sacerdoti a concelebbrare e a confessare), Rosari vari, preghiere e canti religiosi popolari. Quando il Santo (Antonio) ci porta verso il Maestro che ci insegna la Verità, la Vittima che si offre per la nostra salvezza, il Buon Pastore che ci accoglie o ci viene a cercare.

Al termine degli appuntamenti religiosi, dopo la Messa, la Mensa, con il pranzo a Boriç presso le Suore Basiliane, per tutti sacerdoti e suore che ci siamo impegnati non solo oggi, ma per tutti e 13 martedì, a cominciare dal 15 marzo. In tutti questi martedì si sono avvicendati vari sacerdoti per la celebrazione della Messa e le Confessioni, le Suore Basiliane si sono impegnate per la catechesi e la preparazione dell'altare e di quanto occorre per celebrazioni dignitose, anche se in circostanze difficili, con una fragile tettoia che solo in parte ci ripara dalla pioggia, dal sole o dal vento.

In parrocchia l'Anno catechistico si è concluso con le Prime Comunioni (32 bambini) e le Cresime (28, al II anno di catechesi). Cifre inferiori agli altri anni. Vari bambini stanno andando all'estero per ricongiungimenti familiari, e diminuisce anche il numero delle famiglie giovani e delle nascite. Per le Cresime, che non facevamo da due anni, c'è stata più severità da parte nostra nell'ammissione, che non si dà se non dopo 2 anni di catechismo. Momenti belli per il cammino della parrocchia, ma non senza tensioni, soprattutto per quanti non sono stati ammessi per assenze. Col passare degli anni la catechesi e tutta la vita parrocchiale si sta organizzando, in ambienti più adatti e con personale religioso o laico più preparato. È terminata o sta terminando la fase della spontaneità e dell'improvvisazione; quello che però cerchiamo di non perdere è la fede popolare, le preghiere tramandate in canto, i principi morali soprattutto nell'ambito della famiglia. Ci auguriamo di poter accogliere il nuovo, non distruggendo i buoni valori della tradizione ... ma non è facile, soprattutto per noi missionari stranieri che non sempre riusciamo a coglierne i valori.

Le ultime mie riflessioni si erano fermate al termine del tempo natalizio. Continuo, cominciando dal Mercoledì delle Ceneri, molto sentito, con una presenza in chiesa ai massimi, come nei grandi avvenimenti. Le Ceneri benedette poi se le portano anche a casa, per quanti non hanno avuto la possibilità di venire in chiesa o per il bestiame. E in tutta la Quaresima molto sentita la Via Crucis in chiesa, l'astinenza del Venerdì, l'aiuto ai poveri, che raccomandiamo ripetutamente nelle prediche di tutte le domeniche.

E si arriva all'altro momento forte della Domenica delle Palme (qui chiamata Domenica del Lauro), con un'altra celebrazione che non ha il folclore dei nostri paesi, ma che viene vissuta intensamente, come inizio della Settimana Santa. Un po' di confusione, per la presenza di molti giovani, adolescenti e bambini, ma non più di tanto.

Ben più difficile la Notte Santa di Pasqua, per la quale abbiamo anche avvistato la polizia che con discrezione si è fatta vedere sulla strada, dando così una certa serenità a noi che celebravamo le lunghe funzioni pasquali all'esterno e poi all'interno della chiesa.

E dopo la Pasqua arriva la Festa di Gesù, Amore Misericordioso, festa titolare della nostra Parrocchia, sempre troppo presto per consentirci una preparazione liturgica e di festa esterna. Abbiamo arrangiato un momento di trattenimento dopo la Messa, non so con quali risultati.

Comprendiamo l'importanza di questo aspetto della nostra fede, di questa "Misericordia" che Gesù ha avuto verso di noi, e che noi dobbiamo avere verso gli altri. Ma la strada è ancora tanto lunga, e i nostri passi sono incerti e troppo brevi per poterci avvicinare a quel "Cuore che ha tanto amato gli uomini", tutti gli uomini, di ogni tempo e di ogni luogo. E proprio questo Cuore è il tesoro affidato a noi Dehoniani. Ce lo ha lasciato come Testamento il nostro Padre Fondatore: "Vi lascio il più meraviglioso di tutti i tesori, il Cuore di Gesù".

*p. Antonio Bozza e p. Giuseppe Nicolai*

## LETTERA DI P. NICOLA GIAMPIETRO DAL MADAGASCAR

### LA NUOVA MISSIONE

4 giugno 2011

A tutti un caro saluto.

La mia situazione è ancora precaria: Su e giù da Tananarive a Moramanga e viceversa. A Moramanga sono sempre ospite del parroco e a Tananarive alloggio nel nostro seminario di filosofia e teologia.

Ho preso contatto con un sacerdote che già da sette anni lavora tra gli operai delle diverse fabbriche di Tananarive, sia tra gli operai che tra i capi o padroni, animatore della dottrina sociale cristiana e del rispetto di diritti e doveri di ciascuna categoria; animatore di dialogo senza cadere subito nella denuncia. Spero di instaurare una buona collaborazione. In settimana conto di contattare anche il sacerdote che si occupa di giustizia sociale.

Il 3 luglio il Vescovo ci presenterà alla diocesi. Dopo di che con i confratelli pensiamo di iniziare una serie di visite anche a Moramanga. Gli operai sono dispersi e non permettono di entrare nell'area mineraria e tanto meno prendere foto. Già vi dissi che il tutto non gode di molta trasparenza.

Sono ancora solo. I miei futuri collaboratori sono ancora nel Sud alle prese con lo studio del francese e del malgascio. Bisogna occuparsi di arredare la casa di tutto il necessario: letti, cucina, mobilio ecc. tutto da fare e non ho tanta voglia di fare da solo senza i confratelli indonesiani. Spero che il S. Cuore, la Vergine e Padre Dehon facciano sentire la loro presenza.

Un ricordo per voi tutti anche nella mia preghiera.

*Padre Nicola Giampietro*

### CINQUANTESIMI DI SACERDOZIO

Due comunità parrocchiali hanno festeggiato con solennità e gioia cristiana il cinquantésimo di ordinazione sacerdotale di due nostri missionari: P. Severino Verzeni e P. Giovanni Rossi. Tutti e due sono in Argentina dal 1962, quindi appena un anno dopo la loro ordinazione sacerdotale, avvenuta a Bologna il 25 giugno 1961. A imporre loro le mani è stato l'allora Arcivescovo di Bologna il Cardinal Giacomo Lercaro. Hanno svolto tutti e due il loro ministero sempre in America Latina: Argentina e Uruguay. Attualmente sono nella stessa comunità e cioè a Villa Celina, città alla periferia della grande Buenos Aires.

**P. Severino Verzeni** è originario di Bottanuco, un grosso borgo della pianura bergamasca. I suoi compaesani, domenica 26 Giugno, si sono stretti attorno a questo nostro missionario con grande affetto. La celebrazione eucaristica è stata intima, ma molto partecipata e sentita. L'azione liturgica, preparata con cura, parlava di Dio e ha aiutato i fedeli a parlare con lui. All'omelia p. Severino ha detto, con commozione, grazie al Signore per averlo scelto e averlo inviato. Ha testimoniato che il Signore gli è stato vicino e grande è la sua gioia per aver speso cinquant'anni della sua vita a servizio della Parola di Dio, dell'Eucarestia e dei fratelli bisognosi della grazia e della misericordia del Dio di Gesù Cristo.

Durante questi cinquant'anni, vissuti a migliaia di chilometri dalla sua comunità cristiana d'origine, p. Severino non ha mai perso i contatti con i suoi fratelli di sangue e di fede di Bottanuco. Anche se è rimasto lontano fisicamente i contatti sono stati molti per via epistolare prima e poi, da quando c'è internet, tramite la rete. Lo si è visto durante la festa: il nostro missionario era un volto e soprattutto un'anima conosciuta da tutti e tutti lo hanno accolto con l'affetto schietto dei bergamaschi.

**P. Giovanni Rossi**, invece, ha festeggiato al suo paese natale il cinquantésimo di sacerdozio. È stato il 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo apostoli. Siamo nella Valle di Fassa a Soraga. I santi Pietro e Paolo sono anche i patroni della comunità cristiana di questo borgo di 800 anime. Felice coincidenza. Il quadro naturale è incantevole. La stagione ci ha regalato una giornata splendida e le montagne sembrano vestite a festa. Vestiti a festa, con i costumi tradizionali, erano anche gli abitanti della Val di Fassa, presenti numerosi alla festa. Ci hanno dato una dimostrazione che l'alta moda non c'è solo a Parigi, Milano, Tokyo, ma anche nelle valli trentine.

Come era avvenuto a Bottanuco con P. Verzeni, anche qui a Soraga tutta la comunità cristiana si è stretta attorno a p. Giovanni con enorme simpatia. Il responsabile del Consiglio pastorale parrocchiale e anche il sindaco del luogo hanno ringraziato p. Giovanni per aver portato tanti frutti di bene in questi cinquant'anni di sacerdozio, vissuti in missione. Questi frutti li considerano anche loro, la gente di Soraga. In questa circostanza hanno potuto ringraziare tutta la famiglia Rossi: infatti P. Giovanni ha altri due fratelli sacerdoti che erano sull'altare a ringraziare il Signore.

Anche a Soraga, durante la celebrazione Eucaristica, si è sentita la presenza del Signore Gesù che ci aveva riuniti e animati del suo Spirito per ringraziare e lodare Dio Padre per i tanti doni che ci ha dato. In particolare abbiamo ringraziato il Signore per aver ridonato forza e salute fisica a P. Giovanni. L'anno scorso, proprio in questi giorni, P. Giovanni aveva subito un delicato intervento chirurgico al cuore. Intervento che ha avuto pieno successo e che permette ora al nostro missionario di continuare ad annunciare il Vangelo in Argentina col vigore di un giovane. Grazie, Signore.

*P. Nerio Broccardo*



## Progetto apostolico comunitario della comunità di Modena

In fedeltà alle indicazioni del Progetto apostolico provinciale (Pap n. 13) elaborato dal X capitolo provinciale (Capiago, 2008) la comunità ha messo mano al Progetto apostolico comunitario (PAC) nella «tre giorni» (Camaldoli, 20-23 agosto 2009), discutendone in tre successivi consigli di famiglia (aprile-maggio 2010). Due i riferimenti maggiori: da un lato la storia (*Direttorio di casa* dal 1987 al 2000, PAC dal 1992 al 2000), dall'altro l'attuale situazione della comunità. Essa è attraversata da una tensione che non riguarda il carisma quanto le diverse esperienze e i differenti riferimenti, i compiti esperiti, le ragioni personali (progetto comune o identità), le relazioni di cura. Occasione propizia per rifare il «patto comunitario» nella consapevolezza di rispondere alla chiamata del Signore Gesù e al servizio del carisma dehoniano nella Chiesa di oggi. Abbiamo ritenuto opportuno abbandonare la forma del direttorio per concentrarci sul PAC.

Il battesimo e la sequela nella vita religiosa («Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo... e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» 1Cor 12,13) ci hanno messi a parte dei doni di Dio (n. 1) e ci chiamano a esercitare le virtù della sequela («Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica» Fil 4,9), dentro il servizio presbiterale (ABC). Le sensibilità pastorali condivise (n. 2), i rapporti con la Chiesa locale e il territorio (n. 3) e compiti comuni (n. 4) completano il nostro progetto.

### 1. DONI DI DIO

#### A. Eucaristia, Scrittura, carisma

L'Eucaristia, la Scrittura e il carisma di p. Dehon rappresentano i doni maggiori della nostra vita. Sia nella storia della comunità in cui le prime attenzioni su «persona, comunità e carisma» si sono maturate sul sacramento e la Parola, sia nel percorso personale di ciascuno, il deposito spirituale si è fatto evidente e condiviso. Ogni comunità è fondata e mandata dall'eucaristia. Essa è la convocazione di Gesù indirizzata alla sua Chiesa dove ciascuno porta la sua vita e quella comune. Per questo concelebriamo l'eucaristia tutti i giorni, mettendoci al servizio delle comunità cristiane in particolare la domenica. L'adorazione ne costituisce in qualche maniera un prolungamento. Siamo grati ai padri conciliari di aver ridato alla Scrittura un ruolo centrale nella vita cristiana. In essa vi sono non solo le parole della preghiera, ma anche ciò che dà forma e ragioni alla nostra vita. L'omelia, la lectio (personale, comunitaria, coi laici), gli incontri biblici e l'intera pastorale esprimono l'attenzione al testo sacro in cui troviamo le parole ultime di senso. Grazie a P. Dehon siamo chiamati a leggere la realtà con gli occhi di un Dio di misericordia. È un carisma inclusivo che ci invita a comprendere le ferite dei poveri con quella del costato di Cristo e ad ampliare il nostro sguardo alla Chiesa e al mondo. La riflessione consegnata nella pubblicazione *Amore e testimonianza* (2002) è il nostro tentativo di aggiornamento del dono ricevuto. La chiamata alla *missio ad gentes* è parte della nostra storia e del nostro futuro. La scelta del lavoro, la gestione comunitaria dei beni, una certa austerità di vita e la piena partecipazione alla vita della provincia religiosa (con tutto quello che questo comporta) ne sono conseguenze.

#### B. Le virtù della sequela

Il frutto dello Spirito «è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 6,22). La virtù del *dialogo* richiama l'umiltà, quella della *comunicazione* l'amore, l'*ospitalità* la benevolenza, la *verifica* il dominio di sé, la *povertà* la mitezza, la *professionalità* la fedeltà. Fra queste virtù perseguite dalla comunità vanno indicate alcune sensibilità specifiche. La *comunicazione* è quella spirituale, ma anche emotiva, senza la pretesa che attraverso di essa si risolva ogni malessere. L'esercizio del *ministero*, grazie alla professionalità e al vivere comunitario è percepito in senso ecclesiale e non sacrale. L'*ospitalità* si è diversificata fra gruppi e singoli (ragazzi in ricerca, amici, feriti dalla vita). La *verifica* riguarda il passato e richiede la condivisione dei progetti personali.

### C. Presbiterato e vita fraterna

Presbiterato e vita comune nella spiritualità dehoniana si alimentano reciprocamente in fedeltà alla Chiesa. Le caratteristiche proprie sono tre. La prima è la *forma specifica di preparazione al presbiterato* che combina lavoro, studio e pieno inserimento comunitario (visibile nel postulato). La seconda è rappresentata da una modalità di *vita fraterna non finalizzata ad un'opera specifica* ma al carisma da cui possono svilupparsi diversi servizi pastorali e professionalità. La terza riguarda il compito di *cura per i confratelli in difficoltà*. Non nella forma di chi dà e chi riceve, ma in quella della condivisione delle fragilità e delle forze in ordine al percorso comune. Per quanto riguarda le maggiori attività pastorali e professionali vanno ricordate: la parrocchia *Regina pacis* affidataci dalla diocesi e le attività nelle diverse parrocchie in cui facciamo servizio, la Fondazione Gruppo CEIS, la collaborazione al Centro dehoniano (riviste ed edizioni), il lavoro operaio di Luca, l'attività vocazionale e di ospitalità. Le motivazioni, le articolazioni e gli sviluppi di questi impegni sono stati chiariti nella *Storia di una comunità* (1971-2004). Ciascuna di esse è fatta su mandato comunitario e rappresenta una modalità di vita del carisma. Esse possono subire cambiamenti, riduzioni o nuovi percorsi a seconda delle esigenze e della competenza dei singoli. Si tratta di una sorta di struttura modulare con un centro ispirante (la vita fraterna in comunità) ed espressioni operative che ne esprimono la fecondità.

## 2. SENSIBILITÀ PASTORALI CONDIVISE

Nella differenza di ruoli, impegni pastorali e professionalità emergono alcune sensibilità e priorità pastorali condivise. Si possono indicare così:

- la *Chiesa locale*. La Chiesa locale è necessaria alla vita religiosa e questa alla Chiesa locale per il suo carattere universale ed ecumenico e la *missio ad gentes*
- la *parrocchia* (Regina Pacis) e le altre parrocchie in cui facciamo servizio pastorale stabile. Territorialità e accessibilità del Vangelo a tutti sono le caratteristiche della nostra Chiesa di popolo che vogliamo servire;
- *sposi e famiglia*. Percorso formativo di fidanzati e coppie, sostegno alle famiglie, attenzione ai casi di coppie e famiglie ferite sono le attenzioni più urgenti;
- i *poveri* e gli emarginati. Se ne prendono cura direttamente quanti lavorano nelle varie strutture della Fondazione Gruppo Ceis, ma vale per tutti un'attenzione privilegiata ai poveri;
- la *formazione cristiana*. Le competenze personali e l'esperienza comunitaria ci abilitano alla formazione cristiana dei ragazzi (scout e altri) e degli adulti per un rinnovato riconoscimento del laicato;
- il *discernimento e la direzione spirituale*. Il presbitero e il religioso vengono sollecitati a questo compito dalla complessità sociale e dalla tendenziale polverizzazione dei percorsi spirituali personali;
- il *confronto culturale e civile*. Siamo eredi del cattolicesimo sociale di p. Dehon e portiamo la responsabilità di difendere la democrazia e la pertinenza della fede nel dialogo culturale.

## 3. CHIESA LOCALE E TERRITORIO

Rispetto alla Chiesa di Modena abbiamo sempre coltivato:

- il *pieno inserimento nei servizi pastorali stabili* (Regina Pacis) o personali, la partecipazione ai momenti rilevanti della sua vita liturgica, la collaborazione e il consenso alla sua programmazione pastorale;
- la *rinuncia alla proprietà di istituto*. Non abbiamo proprietà. E' una scelta che esprime il servizio e la gratuità;
- *identità e autonomia*. Tutti i servizi pastorali assunti sono soggetti al discernimento comunitario e devono essere compatibili coi ritmi e i tempi comunitari;
- *collaborazioni*. Oltre alla parrocchia di Regina Pacis e alle parrocchie sperimentiamo una collaborazione efficace nell'opera della Fondazione Gruppo Ceis, nella Galleria incontro dehoniana, nella partecipazione agli organi e commissioni diocesane, nell'istituto di scienze religiose;
- *discernimento*. Per la sua particolare collocazione la comunità ha assunto la funzione di discernimento per alcune espressioni di Chiesa (movimenti, comunità, scout ecc.) e di fedeltà all'evento conciliare.

Rispetto al territorio la comunità è consapevole dei profondi mutamenti che interessano la città e la sua anima che già oggi ha caratteristiche multiculturali, interreligiose, a-ideologiche e senza identità territoriali.

Fra gli orientamenti che ci guidano ci sono:

- attenzione all'emarginazione e all'immigrazione;
- formazione alla politica in un contesto democratico;
- rapporti trasparenti con le istituzioni;
- partecipazione coerente col nostro statuto ecclesiale ai dibattiti pubblici.

#### 4. ALCUNI COMPITI PER IL FUTURO

Confermiamo quanto avevamo intuito nel PAC precedente, cioè l'urgenza di *condividere con altre comunità scj* il percorso compiuto, in particolare i compiti legati all'iter formativo, e l'istanza di *approfondire il patrimonio spirituale* (rimandiamo in proposito anche a *Noi stolti a causa di Cristo. Pellegrinaggio a Santiago di Compostela*, 2001). Vorremmo sottolineare in particolare:

- *il postulato*. Ne abbiamo già lunga esperienza, ma confermiamo la sua rilevanza per noi e come servizio alla provincia;
- *l'ospitalità*. Essa ha preso la forma sia dei gruppi (scout, Aci, parrocchie ecc.) sia più personale (giovani in ricerca, "accoglienza" coppie in difficoltà, feriti dalla vita ecc.);
- *il lavoro e la professionalità*, segnale importante per noi come per molti;
- *l'apertura ai preti in difficoltà*. Il peso crescente del fenomeno, l'esperienza compiuta, la necessità di luoghi comunitari oltre le terapie personali, le competenze acquisite ci hanno convinto a questa disponibilità. In merito ci sembra opportuna una specifica delega da parte della provincia religiosa e il riconoscimento di una figura che faccia da riferimento per queste persone.

*"Sii benedetto, o Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, perché ci hai chiamati nel tuo Figlio Gesù a essere popolo sacerdotale. Accogli l'offerta di noi stessi per l'avvento del tuo regno. Accresci in noi il dono dello Spirito che rinnovi il nostro cuore. Conformaci a Cristo, tuo servo fedele e amico degli uomini, e rendici pienamente disponibili al servizio dei fratelli. Amen".* (cf. *A gioia e gloria del Padre*, p. 83).

Modena, 24 maggio 2010

#### AFORISMI SULL'AMICIZIA

L'amicizia è una nave abbastanza grande per portare due persone quando si naviga in acque tranquille, ma riservata ad una sola quando il mare si fa agitato (*Ambrose Bierce*).

Un giorno l'**amore** chiese all'**amicizia**: "Tu a cosa servi?" E l'amicizia rispose: "Ad asciugare le lacrime che tu fai versare" (*Anonimo*).

Gli egoisti sono i soli fra i nostri amici per i quali nutriamo un'amicizia disinteressata (*Henri De Montherlant*).



## IN RICORDO DI P. ONORINO VENTURINI



Nasce l'8 febbraio 1923 in terra friulana. Dopo tutto l'iter formativo dehoniano e l'ordinazione sacerdotale, nel 1950 parte missionario per il Mozambico. Comincerà e concluderà la sua missione ad Alto Molocue. In 61 anni di vita missionaria ha vissuto e lavorato nelle missioni di Alto Molocue, Gilè, Muiane, Mualama, Naburi, Mulumbo, Invinha, Mulevala, Ile, ancora a Gilè (per riaprire la missione), quindi nuovamente a Molocue, poi Nauela e infine a Molocue.

Un passaggio della sua vita missionaria ha avuto risonanza pubblica internazionale, quando, il 13 dicembre 1986 insieme a p. Toller e p. Biasioli, è stato rapito dalla Renamo nella missione di Mualama e, dopo una lunga e faticosa marcia a piedi di migliaia di km, il primo aprile 1987, è stato liberato in Malawi.

Muore a 88 anni, il 21 giugno 2011 alle ore 18.30, a Quelimane, nella nostra casa e infermeria provinciale, dove era giunto la domenica delle Palme 2011 per analisi e cure mediche.

Durante la sua degenza è stato amabilmente e fraternamente accompagnato dai membri della comunità provinciale, con il provvidenziale sostegno di p. Aldo e alcuni medici, infermieri e volontari.

Ha realizzato il sogno e desiderio di morire ed essere sepolto in Mozambico. Ci lascia una testimonianza missionaria fatta non solo di appassionato servizio pastorale con le visite alle piccole comunità ministeriali, ma anche di accettazione serena dell'infermità fisica, della malattia, della sofferenza e della morte.

Da Quelimane sarà riportato ad Alto Molocue per la veglia nella notte di mercoledì 22 giugno. Giovedì 23 giugno, dopo la messa funebre alle 6.30, sarà accompagnato a Milevane per l'eucaristia e rito funebre presieduti, alle 10.30, dal vescovo del Gurue mons. Francisco Lerma.

Sarà sepolto nel nostro cimitero provinciale di Milevane dove riposerà per sempre accanto agli altri nostri 11 confratelli missionari defunti.

### **P. ONORINO VENTURINI** *raccontato da p. Onorio Matti*

#### UN MISSIONARIO SENZA RITORNO

Impossibile dimenticare la sera dell'8 febbraio 2011. Giorno del suo 88° compleanno vissuto da lui e da tutta la comunità con gioia e festa. Giorno che ha praticamente marcato l'inizio della sua maggior sofferenza; quella della rinuncia alle uscite in visita pastorale alle piccole comunità cristiane ministeriali. I faticosi viaggi in gip, la grave sordità e quasi cecità lo hanno costretto a fare il missionario in casa accompagnando con la preghiera il nostro servizio pastorale in compagnia di Maria, la volontaria portoghese responsabile della biblioteca e della piccola opera "Artes e Ofícios".

Alle varie e ripetute sollecitazioni-inviti ad andare in Italia, rispondeva prontamente e decisamente di no e che voleva rimanere e morire in Mozambico. Quasi come un'obbedienza estrema e radicale al mandato missionario di Gesù che invita alla partenza e senza prevedere il ritorno. Aveva cominciato nel 1950 ad Alto Molocue e qui voleva concludere la sua attività missionaria.

La sua simpatia per Molocue è evidente in una intervista di due anni fa a p. Nico in cui dice: *"Preferisco restare ad Alto Molocue. Qui abbiamo molto servizio pastorale, Qui mi trovo bene in comunità. I confratelli sono molto simpatici. La vita religiosa è ben vissuta: preghiera comunitaria, celebrazione e adorazione eucaristica quotidiana, il consiglio di famiglia e la lectio divina settimanali.*

*Finché Dio vorrà, sono contento di stare in questa comunità*”. Ma anche la nostra comunità era molto contenta di stare e vivere con lui.

Dopo la sua caduta con rottura del collo del femore, abbiamo tentato di assisterlo in casa con l'appoggio di infermieri dell'ospedale, ma era necessaria un'assistenza più qualificata e l'abbiamo dovuto portare a Quelimane. Era il pomeriggio della domenica delle Palme. A Quelimane ha trovato un'accoglienza e accompagnamento esemplari da parte delle nostre due comunità e soprattutto del padre provinciale, di fratel Raimundo e di vari volontari medici e infermieri.

Nonostante questo non ha ottenuto la guarigione sperata, ma ha vinto la scommessa con se stesso (e contro tanti che lo consigliavano di ritornare in Italia) di morire in terra di missione. E' arrivata la morte che gli ha tolto il respiro vitale, ma non ha spento la parola scaturita dalla testimonianza della sua lunga vita e soprattutto dalla sua ricca esperienza e servizio missionario.

## UN MISSIONARIO DA SEMPRE E PER SEMPRE

La vocazione missionaria, come ogni vocazione, trova origine nel cuore di Dio da sempre. Ma si è rivelata concretamente a Onorino quando, da bambino, ha assistito, nella sua parrocchia d'origine, al film “Africa chiama”. Lì è cominciato il suo cammino di preparazione alla missione che è iniziata di fatto, e come lui stesso annota, il 24 agosto 1950 alle ore 16.30 quando è arrivato alla missione di Malue (Alto Molocue). Da Molocue è passato in quasi tutte le nostre missioni dell'Alta Zambesia: Gilè, Muiane, Mualama, Naburi, Mulumbo, Invinha, Mulevala, Ile (dopo la guerra per riaprire la missione), Gilè (sempre per riaprire la missione), ritornando poi a Molocue, quindi a Milevane-Nauela e infine ancora ad Alto Molocue fino ad oggi.

Lungo questo cammino missionario e quanto più passavano gli anni tanto più si confermava in lui l'idea e la scelta di rimanere e morire in terra di missione. P. Onorino sapeva molto bene che se fosse andato in Italia probabilmente sarebbe guarito anche dalla frattura del femore, come era successo, recentemente, al suo amico e compagno p. Gadotti. Ma lui ha riconfermato la decisione di restare in Mozambico, accettando coscientemente e senza pretese l'insufficienza delle strutture ospedaliere locali e condividendo con la gente la precarietà dell'assistenza sanitaria.

Con questa scelta ci ha voluto dire che il missionario non finisce di essere missionario quando gli vengono meno le forze, quando invecchia, quando si ammala, quando perde l'efficienza e l'autonomia fisica. Anzi, il missionario è chiamato ad essere tale fino alla fine, offrendo la testimonianza di come si accetta e vive la perdita di efficienza e autonomia fisica, come accoglie e sopporta la malattia, come ci si prepara e giunge alla morte.

P. Onorino da tempo si dichiarava ed era pronto alla morte. Ne parlavamo spesso, a volte scherzando su tempi e modi, e lui concludeva sempre dicendo: *“La mia morte sarà quando e come il Signore vorrà”*. La morte è arrivata il giorno 21 giugno 2011 a Quelimane, alle 18.30. Un “cambio di stagione” cui si era già ben preparato spiritualmente quando, in occasione dell'incontro dei superiori ed economi, nella cappella della casa provinciale, ha chiesto e ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi, amministrato dal p. provinciale alla presenza di tutti i confratelli.

## UN MISSIONARIO SEMPLICE E UN SEMPLICE MISSIONARIO

P. Onorino era un missionario semplice. Gli piaceva molto leggere e leggeva di tutto. Sapeva molte cose ed era aggiornato quasi su tutto, eppure sembrava non far tesoro di tanta conoscenza. Di certo non era “un intellettuale”. Al contrario il suo pensiero, le sue parole, il suo modo di essere era molto semplice ed essenziale. Così come il suo stile di vita, il suo rapporto con gli altri e con le cose. Viveva col minimo essenziale; poche cose (forse i fazzoletti e le bretelle eccedevano in numero) che custodiva con grande ordine, meticolosità e cura. Sono bastati 5 minuti per liberare la sua stanza e mettere tutto quanto aveva in una valigia.

Solo tre cose gli erano diventate fondamentali da non poterne fare a meno: il breviario (per stare in comunione di preghiera con la Chiesa e la comunità), gli occhiali (per vedere le persone, per leggere e condividere la preghiera comunitaria) e l'apparecchio acustico (per ascoltare la Parola, partecipare al dialogo e mantenersi in sintonia con la preghiera comunitaria).

P. Onorino era un semplice missionario. Missionario della Buona Novella, della Parola di Dio, del Perdono sacramentale, del Pane eucaristico e della formazione ministeriale. Non si è mai cimentato in costruzioni, in lavori manuali o coltivazioni..., e non se ne vergognava, anche perché si sentiva ed era un servo della Chiesa come costruttore di comunità cristiane. La sua più grande passione e gioia stava nella visita alle comunità. Passava di comunità in comunità, restando fuori casa giorni, settimane e anche mesi, vivendo in una “palhota” (capanna) e mangiando quello che la comunità preparava. Parlava la lingua del popolo, il lomwe che aveva imparato da solo e insegnava ai nuovi missionari che arrivavano usando la prima grammatica da lui scritta e ciclostilata.

I limiti, difetti e debolezze che tutti abbiamo, non sono riusciti ad oscurare in lui la figura di missionario del Vangelo, appassionato di Dio e del suo popolo, tessitore di comunione e fraternità. Al contrario, la sua decisione di morire e restare per sempre in terra mozambicana conferma, esalta e porta a compimento la sua scelta fondamentale di consegnarsi nelle mani di Dio come seme del Regno gettato sotto terra per sempre a portar frutto.

*p. Onorio Matti*

## **IL SACRIFICIO DI UNA VOLONTARIA** **deceduta in un incidente stradale in Mozambico il 12 giugno u.s.**



I suoi nomi erano molti, Maria Das Aguas Vivas Arbona Palmeiro, (perché tutti i portoghesi aggiungono sempre al proprio nome quello della madre e del padre) ma per noi era semplicemente Maria, una volontaria portoghese, originale dell’Algarve (zona sud del Portogallo), di 62 anni, già in pensione, sposata con due figli già sistemati, alla prima esperienza di volontariato e per la prima volta in Africa.

L’ho incontrata e conosciuta arrivando ad Alto Molocue il primo gennaio 2011. Viveva nella nostra comunità da 6 mesi, era responsabile della biblioteca del Centro Giovanile della nostra missione e aveva iniziato (in parte a sue spese) la costruzione di una casetta che avrebbe preso il nome di “Artes e Oficios”, un progetto per una scuola di artigianato ( falegnameria, scultura, produzione di rosari e taglio-cucito).

Mi ha subito detto che era contenta di quanto stava facendo e che per lei il volontariato era una scelta definitiva. Sarebbe rimasta con noi fino a dicembre 2011 secondo l’impegno che aveva assunto con l’associazione ALVD (Associazione Laici Volontari Dehoniani) cui apparteneva. Associazione che collabora da anni con noi dehoniani del Mozambico inviando, dal Portogallo, volontari che garantiscono la continuità di alcuni servizi nelle nostre opere sociali.

Una donna minuscola, riservata, intelligente, di vasta cultura, attiva, attenta, preoccupata di non disturbare; di carattere primario, determinato e forte; appassionata e ostinata in tutto, fedele al lavoro e agli impegni assunti; esigente con se stessa e con gli altri; viveva di relazioni nelle quali riversava la gioia dei risultati conseguiti e l’amarezza delle delusioni subite; non era molto di casa e per la casa, preferiva la tavola alla cucina; si manteneva aggiornata con il computer che usava anche per comunicare e navigava bene in internet. Era appassionata di politica (si “scaldava” con e contro quella portoghese) ma anche di sport e di spettacolo. ...

Sto usando i verbi al passato perché Maria non c’è più. Il suo cammino si è interrotto domenica 12 giugno, la sera della solennità di Pentecoste quando è stata violentemente investita da un’automobile ed è morta giovedì 16 nell’ospedale di Nampula. Un incidente, come tanti, assurdo in sé e anche per la sua dinamica. Tornavamo dalla festa di ordinazione del diacono diocesano Maganisto che aveva trascorso 15 mesi di esperienza e servizio diaconale nella nostra comunità. Sul nostro Toyota Hilux rosso eravamo in nove perché avevo appena dato un passaggio a tre camionisti con la ruota forata del loro camion. Avevamo appena finito di recitare il rosario e passato il ponte del fiume Melena a 15 km da Molocue. Erano le 18 ed era buio da tempo. Lì la strada è bella, nuova, appena asfaltata, larga e scorrevole, leggermente in salita. Già stavo pensando ai vesperi, alla cena e... alla “rossa” Ferrari che correva in Canada, quando mi son trovato improvvisamente davanti ad un muro nero.

Era un container blu scuro di 12 metri (avremmo poi saputo che trasportava spaghetti) ribaltato trasversalmente sulla strada fino ad occuparla tutta. Quando ho capito che la frenata era insufficiente ad evitare lo scontro, ho deviato istintivamente a sinistra buttandomi fuori strada.

Sono passato tra un palo di ferro e un albero, e ci siamo fermati quasi subito in un declivio di erba alta e secca con arbusti, al limite del ribaltamento.

Grazie a Dio, eravamo tutti sani e salvi, e anche il Toyota non aveva sofferto nulla. Tentando la retromarcia per ritornare in strada la macchina è scivolata sull'erba secca in fondo al pendio. Mentre, con alcuni del posto e alla luce di cellulari, cercavo una via d'uscita attraverso il bosco per arrivare alla strada vecchia, è sopraggiunta una macchina dalla parte opposta. L'autista si è trovato improvvisamente di fronte a quella barriera nera, non ha nemmeno tentato di frenare, ha evitato lo scontro ma è andato a tutta velocità (oltre i 100 orari) fuori strada. Ma proprio là, fuori strada dove pensavano di essere al sicuro c'erano Maria, suor Teresa ed una sua postulante Eugenia. Maria è stata investita in pieno, la suora di striscio e sono state sbalzate a una decina di metri in mezzo all'erba e arbusti. La postulante è rimasta illesa. La macchina ha continuato la sua corsa per una quarantina di metri con una serie di capriole, sbalzando dal finestrino uno dei tre passeggeri e fermandosi in fondo alla valle.

Mentre p. Miguel (*fidei donum* argentino) e gli altri del nostro gruppo andavano a recuperare i feriti, con l'aiuto invocato e ottenuto dall'Alto e con un'accetta a tagliar rami, sono riuscito a risalire il bosco, a sbucare sulla strada vecchia ed arrivare a soccorrere i feriti per trasportarli al pronto soccorso di Molocue.

Mentre Maria veniva medicata, liberata da pezzi di vetro e cucita in volto e in testa da una brava infermiera, siccome l'ospedale è senza ambulanza, abbiamo cercato e trovato un Land Cruiser per trasportarla all'ospedale di Nampula (210 km) dove siamo arrivati (con p. Carlitos e p. Miguel) all'una di notte, anche con la suora e il giovane sbalzato dalla macchina investitrice caricati sul nostro Toyota.

Maria veniva ricoverata in rianimazione, con ematoma cerebrale, con l'osso parietale sinistro sfondato, con numerose fratture alle clavicole e costole e chissà cos'altro... Dopo due giorni di lucidità e serenità, il mercoledì mattina (giorno fissato per l'operazione cerebrale) ha avuto una crisi respiratoria e cardiaca ed è entrata in coma fino al momento della sua morte, il giovedì pomeriggio. Una settimana dopo, venerdì 24 giugno, dopo la messa funebre nella nostra parrocchia di Nampula, accompagnata dai suoi due figli, prendeva il volo per il Portogallo per essere sepolta a Lisbona domenica 26 giugno.

Noi siamo qui ancora con le scene drammatiche dell'incidente che scorrono davanti agli occhi, con le grida di aiuto e di dolore che risuonano negli orecchi, con l'indignazione per le troppe inefficienze delle strutture sanitarie..., ma soprattutto con tanti "se" e "perché". Se Maria, che non voleva venire alla festa per quegli 80 km di strada sterrata che la facevano soffrire, non fosse venuta... Se, come dovevano e solitamente fanno, avessero segnalato l'incidente con dei rami d'albero... Se fossimo corsi subito a fermare quella macchina... E i tanti "perché": perché Dio ha permesso questo? Perché una persona che offre la sua vita gratuitamente al prossimo finisce per perderla in questo modo violento, assurdo, insensato? Perché non è stata operata con urgenza?... Risposta non c'è....

Rimane solo il ricordo positivo della figura e generosità di questa donna. Rimaniamo con l'ammirazione per la sua decisione di offrire il resto della sua vita in servizio di volontariato. Rimaniamo con le foto della sua grande allegria nel giorno (una settimana prima dell'incidente) dell'inaugurazione della piccola opera "artes e oficios" da lei tenacemente e testardamente voluta. Rimango con l'emozione e commozione per il coraggio, la fede, la forza, la volontà di non far pesare la sua situazione, il desiderio di vivere.... contenuti nella risposta che mi ha dato quando, sia al pronto soccorso di Molocue come in rianimazione a Nampula, le ho chiesto (con grande timore e imbarazzo): "come stai Maria?" e lei, da quel letto di dolore, con quella maschera di sangue, con la testa sfondata e con le infinite fratture, mi ha risposto: "Sto bene, grazie a Dio".

Maria, la fede ci dice che stai veramente bene adesso che sei nella pienezza della grazia divina. Ci dice che lassù hai una presa diretta con la forza divina e puoi aiutarci ancor più di prima. Ci dice che Dio non lascia perdere nessuno e che tutto entra nei suoi disegni... Ma noi, qui e ora, continuiamo sconvolti e confusi, senza riuscire a vedere quanta e quale grazia ci sia in questa disgrazia. Speriamo..!, ma quando potremo dire anche noi: "Grazie a Dio" ?.

*p. Onorio Matti scj*

## CONDOGLIANZE DEL P. BENINI E DELLA PROVINCIA ITS

Carissimo p. Carlos,

solo ieri pomeriggio sono rientrato a Milano, assente dalla Curia provinciale da più di 8 giorni. Oggi con un po' di calma riprendo la mia corrispondenza, che ho trascurato per l'intera settimana.

La notizia della morte del carissimo p. Onorino mi ha raggiunto quando ero a Bologna. Ringrazio p. Onorino che mi ha subito telefonato. Così ci siamo collegati con tutte le comunità della Provincia ITS per il suo ricordo e il suo suffragio.

Esprimo quindi a te e a tutti i confratelli del MOZ le più vive condoglianze. I nostri anziani ci lasciano dopo un'intera vita dedicata alla missione, al Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società. Noi ringraziamo il Signore per questo e siamo spinti a raccoglierne l'eredità. La loro eredità è quella dello zelo per il Vangelo; sono vissuti per questo in povertà, obbedienza e castità. Intercedano perché anche noi possiamo seguirne gli esempi. Sarò contento se voi ci fate avere il ricordo che di lui avete detto e scritto. Sarebbe bello poterlo pubblicare sul CUI anche in Italia per i nostri confratelli. Grazie dunque di tutto e per tutto.

Chiedo per voi e per la vostra cara provincia ogni benedizione del Cuore di Gesù; ci conceda sante vocazioni e di collaborare generosamente al suo Regno. Con affetto e stima

p. Tullio Benini

### RISPOSTA DI P. CARLOS LOBO

Carissimo p. Tullio,

grazie della tua presenza fraterna negli avvenimenti che sono successi tra noi: la pasqua di p. Onorino dopo la morte della signora Maria, volontaria portoghese, che era a servizio della nostra missione di Molocue. Grazie della vostra preghiera. Oggi abbiamo celebrato la messa per p. Onorino, ricordato come uomo di fede, di comunità, povero, e di grande coraggio nel soffrire. Pur nella sofferenza aveva sempre un momento per sorridere, per cantare qualche canzoncina friulana. Lo abbiamo curato noi della casa provinciale, da aprile fino a giugno, in tanti modi, e abbiamo imparato tante cose con lui fino a dire sia lodato Dio nei suoi servi!

Che l'entusiasmo vissuto da questi vecchi missionari sia trasmesso anche a noi e dia forza alla nostra vita e alla nostra vocazione a servizio della gente. Grazie! In corde Iesu,

p. Carlos Lobo

### PICCOLO RICORDO DI SUOR MARIA VALERIA

Nata a Serina (Bergamo) il 27 gennaio 1925, da Cavagna Alberto e da Ceroni Clotilde (famiglia Pagnù), con il nome di Anna. Si è spenta a Casatenovo Brianza (Lecco) il 23 maggio 2011 al mattino presto e il funerale si è svolto nel pomeriggio del giorno seguente.

Era entrata nell'Istituto delle Suore "Piccole Serve del Sacro Cuore" il 21 novembre 1947 e fece la prima Professione Religiosa nel 1950.

Suor Maria Valeria era entusiasta della missione di queste suore, che consiste nello svolgere assistenza ai malati poveri a domicilio (gratis). Per cui passò i primi 47 anni di corsa per svolgere il più possibile tale missione.

D'improvviso, il 3 marzo 1994, le capitò un embolo nella testa per cui divenne paralizzata in sedia a rotelle e impedita anche di parlare. Perciò venne ricoverata in una comunità di suore ammalate a Casatenovo.

La cosa più bella è quella che più volte mi hanno confermato le sue consorelle: "In questi 17 anni non abbiamo mai colto da lei nessun lamento. Si capiva che lei comprendeva quello che le si diceva; ma con la bocca esprimeva sempre il sorriso" e dicono: "Era una santa".

*P. Angelo Cavagna  
fratello di Suor Maria Valeria*

### **Giornata della fraternità provinciale**

Il 2 giugno u.s. la Provincia Italiana Settentrionale ha celebrato l'annuale giornata di fraternità provinciale, nella parrocchia di Cristo Re, a Milano. Per l'occasione sono stati ricordati tutti gli anniversari di ordinazione presbiterale e di professione religiosa. Erano presenti una novantina di confratelli. Vi sono state informazioni sulle diverse attività della Provincia e la solenne concelebrazione alle ore 12.00. È seguito il pranzo, ben preparato e ben servito, sotto i gazebo predisposti dagli organizzatori della festa. La giornata è stata vissuta all'insegna del ringraziamento e della fraternità.

### **Passaggio delle consegne in Camerun**

Nel santuario del Sacro Cuore a Nkogsamba, il 14 giugno u.s., al termine della celebrazione eucaristica, alla presenza di p. P. François Njiman, rettore del santuario del S. Cuore, di p. Jean-Claude Mbasasi, consigliere provinciale, del p. Antonio Panteghini, superiore provinciale uscente (ritornato dall'Italia per presiedere l'ultimo Consiglio provinciale), del segretario provinciale p. Émile Richard Engoulou Taby, sono state fatte le consegne al nuovo superiore provinciale del Camerun, p. Léopold Mfouakouet. Con la sua professione di fede, p. Léopold ha preso possesso canonico della nuova carica, essendo stato nominato superiore provinciale il 28 aprile 2011 dal Superiore generale e suo Consiglio.

### **Pellegrinaggio alle fonti**

Un gruppo di formatori (17 persone), guidati da p. Fernando Fonseca, responsabile del gruppo e da p. Mário Marcelo (che aveva fatto il suo dottorato a Roma ed era promotore dell'iniziativa), ha percorso un lungo tragitto nei luoghi della nostra Congregazione ("un pellegrinaggio alle fonti"), iniziando da Albisola, per passare ad Ars, Cluny e Taizé, Paray-le-Monial e raggiungendo il nord della Francia per visitare Reims, San Quintino e la tomba di p. Dehon. Dopo la visita ad altre città della Francia, il gruppo ha fatto tappa a Bruxelles, ha visitato Clairefontaine e si è diretto verso la Germania, con visita a Trier, Neustadt, Speyer, Worms e Freiburg. Il gruppo ha fatto poi ritorno in Italia, passando per Capiago e Boccadirio. Con questo viaggio essi hanno terminato il corso di formatori che avevano iniziato a Roma.